ANNO XXXII — Mercoledì, 18 Giugno 1879 — N. 165

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
China, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cerca sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 91. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 17 Giugno

BOLLETTINO POLITICO

Quantunque il governo italiano abbia un giornale ufficiale e dei giornali ufficiosi, ci tocca tuttavia di apprendere dai giornali esteri le notizie relative agli atti suoi. La *Gazzetta della Germania del Nord* si fa oggi l'organo del governo italiano, del quale annunzia l'adesione alla protesta contro ai decreti finanziari del vicerè d'Egitto. Se questa adesione sia di recentissima o di antica data, non sapremmo veramente decidere. Ma sembra che il principe di Bismarck, per quanto fresca sia la data di questa formale adesione, ne fosse da lungo tempo certissimo, perchè erasene reso garante presso le altre potenze europee. Nella questione dell'Egitto l'Italia avrebbe dunque affidato al gran cancelliere dell'impero tedesco la tutela della propria dignità nazionale e dei proprii interessi. Il nostro ministro degli affari esteri ha trovato il modo di liberarsi da una difficoltà non piccola senza doversi sottomettere a fatiche o noie. Egli se ne rimise al principe di Bismarck. Il quale, avendovi pure il suo tornaconto, s'incaricò di mandare a vuoto, in nome proprio e in nome dell'Italia, i disegni della Francia e dell'Inghilterra. Il risultato non ci dispiace; ma ci dispiace il modo. Tutte le altre principali potenze d'Europa hanno protestato singolarmente contro ai decreti del 22 aprile. Soltanto l'Italia, come se avesse avuto in Egitto degli interessi di secondaria importanza, come se fosse stata un piccolo regno, confuse la propria iniziativa con quella della Germania, controfirmando la protesta del principe di Bismarck. Lo scopo fu raggiunto. Al Cairo vi sarà l'Europa, non più soltanto la Francia e l'Inghilterra. Ma non si poteva arrivare al medesimo risultato per una via che non offendesse le giuste suscettibilità della nazione?

Dalla *Gazzetta della Germania del Nord* apprendiamo che l'Italia *aderì* alla protesta contro ai decreti finanziari del vicerè. E che il principe Bismarck, da molto tempo, cioè sino dal marzo 1878, siasi reso garante dell'adesione dell'Italia ad una proposta di azione collettiva delle potenze in Egitto, ce lo fa sapere oggi il *Temps*, il quale pubblica alcuni squarci di documenti diplomatici, donde risulterebbe pure che prima ancora del Congresso di Berlino la Germania aveva già divisato d'intervenire nelle cose egiziane. Nel predetto mese di marzo 1878 il conte Münster, ambasciatore tedesco presso la regina Vittoria, diceva a lord Derby: « Il principe di Bismarck desidera un'azione collettiva di tutte le potenze in questa faccenda, per evitare, se non per altro, la possibilità d'un'azione separata di alcune di esse. »

Si sa in qual modo la Francia e l'Inghilterra, coi loro subiti accordi, e il vicerè d'Egitto, colla sua arrendevolezza, riuscirono a deludere per breve tempo l'aspettazione della Germania. Il marchese di Salisbury, otto giorni dopo che il conte Munster gli aveva manifestate le intenzioni del principe di Bismarck, così scriveva all'ambasciatore tedesco: « Il governo di S. M. è lieto di sapere che, se il vicerè avesse rifiutato di cedere ai richiami dell'Inghilterra e della Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria sarebbero state pronte ad agire d'accordo con queste potenze per esercitare sul vicerè una pressione comune, alla quale egli non avrebbe potuto resistere. Ma V. E. ha constatato, senza dubbio, il felice successo degli sforzi dei rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. Il vicerè ha ceduto sopra tutti i punti e le sue concessioni corrispondono perfettamente ai bisogni indicati nella nota che voi avete avuto la bontà di comunicarmi. »

Osserviamo incidentalmente che, in questa corrispondenza diplomatica, dell'Italia o non si parla affatto o se ne parla come di un'appendice della Germania. Del resto il medesimo oblio dell'Italia lo avevamo pur avvertito, non senza dolore, così nelle corrispondenze telegrafiche come in tutta la stampa estera. È un fatto che riguarda soltanto noi e del quale dovrebbe preoccuparsi il governo italiano se la nazione fosse meno indifferente verso le questioni estere. Non insisteremo sopra questa particolarità. La risposta del marchese di Salisbury al conte Munster voleva dire in altri termini: « volevate entrare in Egitto; voi me ne avete dato avviso colla vostra nota di otto giorni fa; e io, d'accordo col signor Waddington, mi sono affrettato a chiudervi la porta in faccia. » Fu instituito allora al Cairo il ministero anglo-francese. Ma era naturale, dopo quanto si sa, che la Germania avrebbe fatto ogni suo potere per distruggere questa egemonia anglo-francese in Egitto. Essa vi riuscì. Insino da quando si seppe del licenziamento dei signori Wilson e Blignières noi avevamo dubitato che sotto vi fosse la mano della Germania. La corrispondenza diplomatica, della quale il *Temps* pubblica ora qualche squarcio, toglie ogni dubbio a questo proposito.

L'articolo dello *Standard*, che il telegrafo ci compendia, indica le preoccupazioni vivissime del governo inglese e del governo francese. Lo *Standard*, e con esso il governo inglese, fingono di credere che la Germania e l'Austria-Ungheria (c'è forse lecito di aggiungervi anche l'Italia?) proponendo di deferire alle decisioni di tutte le potenze europee la questione egiziana, hanno inteso di sostituire in Egitto la propria influenza a quella dell'Inghilterra e della Francia. Ma a Londra si sa troppo bene che la Germania e l'Austria Ungheria non ignorano che a questo risultato non potrebbero pervenire senza una guerra. Ora le due predette potenze non vogliono guerra. Il loro solo scopo fu di liberare l'Egitto dalla esclusiva influenza dell'Inghilterra e della Francia. E questo scopo è ormai raggiunto. Altro non si vuole.

Forse, oltre a ciò, il principe di Bismarck ebbe pure un altro intento, che alla Germania particolarmente premerà di conseguire; cioè acquistare una tale posizione in Egitto da essere arbitro delle relazioni tra la Francia e l'Inghilterra. Può venire tempo in cui alla Germania importi di scatenare una tempesta tra queste due potenze. Col suo intervento in Egitto essa acquista questo potere. Lo *Standard* sembra averne un chiaro sentimento, allorchè conchiude il suo articolo col dire: « la questione egiziana è secondaria; la sola cosa che possa darle importanza, è che essa possa dar luogo ad una rottura tra la Francia e l'Inghilterra. Il governo ci autorizza a dichiarare che non vi fu mai la minaccia di tale eventualità. »

La dichiarazione dello *Standard* non prova punto che le relazioni anglo francesi non possano correre, o prima o poi, qualche serio pericolo. Ma ci prova soltanto che l'Inghilterra non dispera di mandare a vuoto, mercè dell'intimo accordo colla Francia, tutti i disegni del principe di Bismarck. Per ora la Germania trionfa sopra l'Inghilterra e la Francia, come poco prima avevano trionfato queste due potenze sopra la Germania. Ma ogni speranza non è spenta nell'animo degli uomini di Stato inglesi. E come la lotta sarebbe impossibile o straordinariamente difficile senza l'intimo accordo colla Francia, così il governo inglese fa dichiarare dallo *Standard* che le relazioni fra l'Inghilterra e la Francia non corrono nè potrebbero correre alcun pericolo. Quello che si crede essere una necessità politica e che è certamente un vivissimo desiderio, lo si afferma come un fatto.

LA RELAZIONE DELL'ON. SARACCO

All'onor. Saracco, che ha combattuto e vinto tante battaglie contro il disavanzo, tornano inutili gli elogi. Egli è uno di quei veterani, pei quali la fama ha spento l'invidia. E troppe volte ci siamo apertamente professati consenzienti con lui, anche quando il dirlo non era senza pericolo, perchè occorra rinnovare cotali dichiarazioni. Le osservazioni che egli aggiunge alla sua prima Relazione rivelano nuovi fatti, nuove infermità del nostro bilancio. L'ufficio del Saracco è quello di lacerare spietatamente ogni specie di illusioni; il vero ch'egli cerca e trova ha di forte agrume ma come bisogna preferire la libertà tempestosa agli ozii servili, così un popolo degno deve rinunziare a credere il suo bilancio più fiorente che non sia. In tutto ciò consentiamo intieramente coll'onorevole Saracco, che non esitiamo a dichiarare maestro nostro in queste materie. Ma ci pare che aveva troppa ragione per non essere più sereno, e per dir così, più impersonale. I documenti di tal fatta devono essere come le colonne di granito levigato che nella loro forte saldezza non lasciano vedere alcuna asperità. E a noi, anche dall'aspetto artistico, pare che l'on. Saracco sia inarrivabile quando ammonisce con dolce franchezza più che quando irrompe.

Com'è temperata egregiamente e di cellinina fattura la lama sottilissima con cui rompe le maglie delle erronee argomentazioni dell'avversario; trapassa prima che il misero argomentatore se ne avveda; cosicchè ogni lettore di quei suoi documenti esprime l'augurio che il cielo lo liberi da tali censori.

Tolto questo lieve dissidio formale intorno a qualche punto, ci rallegra il pensiero che fra le conchiusioni del Senato e il nuovo indirizzo pel quale si è messa la Camera non vi sia disaccordo sostanziale. Infatti va sempre più prevalendo l'idea di non abolire imposte senza concedere le corrispondenti entrate; e la votazione della legge sugli zuccheri ne è una splendida prova. Noi non abbiamo mai disperato del senno e del patriottismo della grande maggioranza della Camera, la quale, senza distinzione di parte, sente che la difesa del pareggio appartiene a tutti.

L'on. senatore, senza beffardi vanti, nota che le prime sue obbiezioni contro la situazione del bilancio e delle finanze, quale la rappresentava l'onor. Seismit-Doda, furono convalidate dai fatti e dalla testimonianza del ministro Magliani e si chiede atterrito quali disastri si preparavano alla nazione se fosse prevaluta la facile dottrina di abolire le imposte senza risarcire il bilancio con nuove entrate.

Ei loda il nuovo ministero di aver fermato il carro della finanza su questo fatale pendio sostituendo alla dottrina dell'abolizione quella della trasformazione delle imposte. L'accetta senza soverchi entusiasmi o saulli diffidenze come finanziere e come senatore. Imperocchè il duro fato che pesa anche in Italia sulle classi misere si può deplorare colle vane e infeconde querimonie dei nostri Caio Gracco in sedicesimo e esaminare colla benevolenza soave di coloro che amano le plebi e non le adulano.

Ma le condizioni del Tesoro sono quali le immagina l'amministrazione? Già l'on. Magliani ha abbandonate alcune attività di vecchia data per meglio di cinque milioni ed ha elevata da 34 a 41 milioni la somma dei crediti di incerta esazione, ma all'esperto finanziere queste *concessioni* che l'amministrazione va facendo quasi di mala voglia a lui, come le ha fatte alla Camera all'onor. Perazzi, all'on. Maurogònato e all'on. Corbetta, non paiono sufficienti. Nuove delusioni attendono il Tesoro dello Stato quando si presume di riscuotere in corso d'anno la bella somma di 146 milioni, e ne aspetta di sicuro altri 20 negli anni avvenire.

Il ministro Magliani, che si muove con disinvoltura fra le difficoltà delle cifre e deve sostenere, per necessità di partito, una tesi di cui nell'intimo del cuor suo non è persuaso, per non parer rozzo e non impressionare sinistramente ha inventato la denominazione di capitali e di *attività sospese*; ma il loro titolo può essere indiscutibile e la loro esazione lontana, incerta e anche impossibile. Di ciò il Saracco dà molte prove, esaminando i residui di esazione sospesa verso il fondo dei culti e la compartecipazione dei comuni e delle provincie nella spesa del Gottardo. L'onorevole Magliani ha collocato fra le *partite sospese* lire 3,717,350 37 a titolo di rimborso di spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche, sebbene l'amministrazione sia rimasta soccombente in alcuni giudizi di capitale importanza od avesse quasi perduta ogni fiducia di riscuotere questo credito. E qui bisogna leggere tutte le righe di questa parte della Relazione per persuadersi che le attività si assottiglieranno notevolmente. E passando all'esame del bilancio pel 1878, si dimostra che il preteso pareggio conseguito in quell'anno è una larva di pareggio ottenuto rovesciando sull'avvenire una passività di bilancio non inferiore certamente ad altri 6 milioni di lire. Nè più lo affidano le previsioni troppo sicure del ministro sull'avvenire.

Fra le indagini nuove o che acquistano novità dalla precisione dei risultati vi è l'esame del costo del pane, dei foraggi, del ferro e del carbone. Sono tutti considerati a un prezzo ridotto, sotto del normale; se alzasse il prezzo delle farine o quello dei ferri e del carbone quali nuovi aggravi peserebbero sul bilancio!

Questi dubbi gravissimi dimostrano che abbiamo un pareggio, il quale poggia sulle previsioni di prezzi minimi poi grandi servigi pubblici, quali l'esercito, la marina, le ferrovie di Stato. Su questa considerazione gravissima ritorneremo e raccomandiamo all'esame del relatore diligentissimo, se mai gli fosse sfaggito, il lavoro letto di recente dall'illustre statistico Giffen alla Società di statistica di Londra sulla tendenza al ribasso dei prezzi del carbone, del ferro, dei grani e sulle cagioni che la determinano. E la realtà delle cose è che non vi è ancora pareggio stabile e che anche supponendolo non è lecito diminuire neppur un milione di imposte senza surrogarle con entrate corrispondenti. Quindi abolendo l'imposta del macinato in tutto o in parte, bisogna sostituirvi le entrate equivalenti.

Ma essendo omai provato a luce di meriggio che le nuove imposte, senza il riordinamento del tributo fondiario incerto e lontano, non oltrepasseranno di molto i 20 milioni, non si può pensare che ad abolire la tassa sui cereali inferiori. Gli incrementi delle imposte, se vi saranno, faranno fronte appena agli incrementi delle spese, le quali procedono con moto accelerato. Questa è la verità della situazione, dipinta con tendenze all'ottimismo e senza le malinconie dei pessimisti. Costoro avrebbero il diritto e il dovere di essere più severi di noi. Ma v'è chi, pur consentendo in cotali conchiusioni, non ammette che il Senato possa fare indagini così sottili sulla finanza o modificare le imposte votate dalla Camera. A costoro, se mai insistessero su questo tema, risponderemo un'altra volta. Ma qual italiano, che ami veramente il credito e l'onore della patria, non deve sentire gratitudine verso l'alto Consesso, che, con studi seri, profondi e sinceri, ha gettato tanto fascio di luce sulle condizioni della finanza?

LE BANCHE D'EMISSIONE

In rinforzo della relazione ministeriale che accompagna il progetto di legge sul riordinamento degli istituti d'emissione, l'on. Majorana-Calatabiano ha creduto opportuno di presentare alla Camera dei deputati e diffondere contemporaneamente in grandissimo numero di copie alle Camere di commercio, alle autorità, ai giornali, un volume di *considerazioni e documenti* nel quale è fatta una prolissa difesa delle sue proposte e in generale delle sue idee teoriche nell'ardua materia dell'ordinamento bancario. A questa pubblicazione, che esce alquanto dalle ordinarie consuetudini del nostro Parlamento, l'on. Majorana si è, crediamo, deciso in seguito alla sfavorevole accoglienza, che il suo progetto di legge incontrò nella stampa periodica, senza distinzione di colore politico e di provincia: e fu invero un fatto rarissimo il vedere concordi nella disapprovazione i giornali partigiani delle Banche privilegiate con quelli che vagheggiano la libertà dell'emissione; gli amici della Banca unica, con quelli della pluralità delle Banche, e il non esservi stato un giornale autorevole, neppure uno che si facesse a sostenere le idee dell'on. ministro! Che se non trovando un avvocato in un paese ove gli avvocati abbondano tanto, l'on. ministro ha intrapreso a trattare da sè la propria causa, niuno vorrà certo dargliene biasimo. Egli esercitò il sacro diritto della difesa e lo esercitò nel modo che solo gli fu possibile.

Se non che pur troppo è il caso di ripetere: *causa patrocinio mala pejor erit!* Se noi non ci siamo occupati prima d'ora di questa pubblicazione, gli è che essa non ha proprio portato nuova luce sulla questione, nè può in alcun modo modificare il nostro giudizio!

Essa peggiora anzi la causa in questo senso che lascia scorgere completamente l'intenzione e lo scopo del ministero, il quale sotto pretesto di assicurare l'esecuzione delle leggi anteriori sulla cessazione del corso legale dei biglietti delle Banche d'emissione e di preparare per una prossima scadenza l'abolizione del corso forzoso dei biglietti di Stato e consorziali vuole iniziare e compiere una radicale rivoluzione nel sistema bancario dello Stato.

Nessuna meraviglia frattanto che di fronte a così importante avvenimento, con tanti interessi che ne potrebbero venire conturbati o rovinati, il paese si commuova, esiti, e chieda se sia proprio questo il momento opportuno per sollevare e risolvere una quistione che sarebbe gravissima anche se l'assetto delle finanze dello Stato fosse perfettamente assicurato, e se il commercio e l'industria si trovassero nelle più florido condizioni.

Questa profonda inquietudine si esprime non solo colla polemica dei giornali, ma più efficacemente ancora colle discussioni e coi reclami delle Camere di commercio, colle riunioni di negozianti e d'industriali e colla risposta che le Banche fanno direttamente agli attacchi ministeriali, e con altre manifestazioni diverse.

Dovremo a questo proposito occuparci di una importante Memoria prodotta alla Camera dei deputati dalla Banca Nazionale per respingere le accuse del ministro: frattanto oggi la nostra attenzione è attratta da una lettera del senatore Deodati al senatore Finali pubblicata a Venezia, che ci pare uno dei sintomi più significativi della preoccupazione generale.

Diciamo che questa lettera è un sintomo della preoccupazione generale, perchè l'on. senatore Deodati, che è un distinto giureconsulto veneziano, un uomo colto, e un uomo di spirito per giunta, non è punto noto come cultore di studi economici, ed egli stesso dichiara con quella gioviale bonomia che lo distingue, di non essere nè banchiere nè figlio di banchiere, di non possedere nè buone nè cattive azioni di alcuna Banca d'emissione, nè d'essere professore d'economia politica, e nemmeno credente nella infallibilità dei postulati di essa! Questa posizione personale dell'egregio senatore, ben noto ai suoi concittadini e a quanti hanno la fortuna di conoscerlo, questa posizione perfettamente libera da interessi speciali non solo, ma da rapporti di colleganza, da precedenti scientifici, da qualsiasi vincolo, dà alla pubblicazione della sua lettera un'importanza incontestabile, che ci piace rilevare, tanto più che il senatore Deodati è un amico del ministero, e non può essere sospettato di muover guerra a un ministro per passioni politiche.

Ora, dopo avere riassunte e aggruppate le principali disposizioni del progetto di legge dell'on. Majorana, il senatore Deodati così conclude:

« Il pregio dell'arditezza, se questo può mai essere un pregio in materia di credito

---

APPENDICE

LA MOGLIE DEL CANTANTE

(DALL'INGLESE)

di Miss Grey

Rimasero sul primo entrambi in silenzio: Alina moveva con gli occhi inchinati a terra, apparentemente distratta e lord Mervyn studiava forse il miglior modo di trar profitto della concessione di que' pochi momenti.

— Alina — cominciò finalmente: — non è una casa molto comoda e allegra per la stagione che s'avanza, codesta vostra: non intenderete certamente di rimanervi.

— E dove dovrei andare? — chies'ella, tranquillamente, alzando i limpidi occhi al suo viso.

— V'hanno altri posti, io credo, che sarebbero più atti per voi, Alina — pres'egli a dire non già colla sprezzante arroganza di un tempo, ma in tono umile e cogli occhi fissi al suolo.

Siccome essa a ciò nulla rispose, ei si volse, come per esprimere diversamente ciò su cui non osava insistere direttamente, e sollevando il piccino in collo, gli chiese:

— Non sareste contento, ragazzo mio, ch'io vi conducessi ad una casa molto più bella di questa, con dei bei giardini grandi da potervi correre e divertirsi e delle belle gallerie dipinte pei giorni piovosi?

— Sì, sì! — esclamò il piccino picchiando le mani: — mamma, non vuoi che ci si vada?

Alina alzò gli occhi lentamente, e li fissò sul bambino con un sorriso... un sorriso singolare, vago, e pure espressivo, di cui lord Mervyn nondimeno, che lo spiò attentamente, non giunse a comprendere il significato.

Poscia a un tratto, volgendo su lord Mervyn uno sguardo, che, sebben mite, era serio e penetrante, prese a dirgli con accento di grave e gentile mestizia:

— Lord Mervyn, mi figuro che avete udito che la cara Ada sta molto male.

Lord Mervyn posò subito a terra il bambino, e poi rispose:

— Rimasi infatti molto male al mio ritorno in Inghilterra nell'udire dello stato poco buono della sua salute; spero ch'ella non istia peggio.

— Molto peggio anzi, io temo — rispose Alina tristamente, cogli occhi sempre fissi su lord Mervyn mentre parlava e velati di lagrime.

Soggiunse poi, e la sua voce si fece più tremola:

— Sono stata con lei: mio padre mi ha permesso, desiderandolo essa ardentemente, povero angelo! di andare da lei e prestarle le mie cure.

— Davvero, davvero me ne dispiace — disse lord Mervyn; — quale si stima essere il suo male?

— Consunzione! — rispose Alina.

Seguì un triste intervallo di silenzio, ma nell'animo di Mervyn una voce impaziente ripeteva:

— Di nuovo quel pallido spettro deve sorgere a conturbarmi?

— Ada desidera di vedere e dire addio a tutti i suoi amici — riprese a dire Alina; — ella udì ch'eravate in città ed ha espresso il desiderio di vedervi.

Lord Mervyn trasalì ed apparve molto turbato.

— Non dovete temere d'agitarla troppo; essa è molto calma, e d'altra parte le dorrebbe molto se ricusaste. Volete venirci meco domani?

Che poteva dire lord Mervyn? Egli ne fece promessa ed Alina mutò allora soggetto al discorso, e parlò di cose meno tristi e con meno tristezza; sicchè, quando si congedò, gli spiriti e la fiducia di lord Mervyn sembravano riconfortati.

Innanzi di dire addio ad Alina, egli avea rinnovato le sue offerte ad Alessandro circa la bella casa, i giardini e i corridoi dipinti. Poi volgendosi ad Alina, mentre le stringeva la mano, e la riteneva nella propria, osò dirle, mentre il suo volto era illuminato da un sorriso di tenerezza:

— Sarebbe bello, non è vero, Aline, il vedere questo magnifico bambino correre per quelle vaste gallerie? Aline, dite, non sarebbe egli il nostro orgoglio, la nostra prima cura?

Un tenue rossore comparve sulla pallida fronte di Alina, la quale però non ritrasse la mano, che giaceva fredda e inerte nella sua, finchè ei la sciolse dalla sua fervida stretta. Gli occhi di lei si posarono di nuovo sul bambino con la medesima espressione vaga, indefinibile.

— Domani vi vedrò — fu quanto ella rispose; — forse che vi piacerà di venir qui per tempo, ovvero c'incontreremo in casa di mio padre?

— Verrò qui — egli rispose — mi recherò colà con voi, se il permettete.

Ella fe' un cenno d'assenso e rientrò in casa.

Giunta nel salottino, ella strinse il figliuolo tra le braccia con uno scoppio di lagrime appassionato, mormorando:

— La *nostra* prima cura, egli disse? La *mia* ultima, l'unica mia.

— Via, via, Alina mia, non facciamo risoluzioni troppo avventate. Non adesso forse, ma ricordate che voi siete giovane e gli anni vi recheranno la calma e la felicità senza dubbio, s'anche non l'oblio. Non dovete credere che tutto il buono ed il bello sia scomparso dalla terra.

Così parlava lo zio, il quale prevedeva nell'avvenire un tempo in cui egli sarebbe nella tomba, e il mondo l'unico amico della giovane vedova e del suo figliuolo.

Ma Alina rispose:

— Il mio bello, il mio buono è qui! — ed essa stringeva di nuovo il bambino fra le braccia, mentre alzava al cielo gli occhi lagrimosi.

LXII.

Per tempo, il giorno seguente, Alina e lord Mervyn s'incontrarono.

L'equipaggio di ser Alessandro venne a prendere Alina, la quale, attualmente, non aveva legno; essa non era che la vedova del cantante ed era decisa di voler vivere come tale.

Sebbene, immediatamente dopo la morte di suo marito, le fosse stata offerta una pensione dal padre, quella pensione fu ricusata; ciò che non era stato accordato mentre suo marito consumava a oncia a oncia la vita per guadagno, essa non voleva accettarlo per vantaggio suo al presente. La provvigione messa da parte per lei da Angelo, sebbene tanto diminuita dal troppo liberale modo di vivere ch'egli avea tenuto in grazia di lei, essa decise che dovesse formare il solo suo mezzo di sussistenza, aggiunto alla piccola fortuna di suo zio, il quale aveva insistito a metterla in comune seco.

Per l'avvenire di suo figlio ella non avea da temere, perchè quand'anche alla morte del di lei padre non avesse avuto a sperar nulla, ella sapeva che non sarebbe mai stato mancante del necessario, e in quanto all'abnegazione da parte sua, sebbene non potesse riparare la sua vana o fatale debolezza di consentire, durante gli anni trascorsi, a godere di agiatezze che poi le costaron sì care, ella stimava almeno che dovesse attestare la propria penitenza e rammarico di ciò che avea fatto.

Lord Mervyn giunse per tempo a cavallo, e poco dopo, entrando nel legno venuto a prendere Alina, s'allontanarono insieme. Fu una lunga trottata e sarebbe riuscita molto piacevole a lord Mervyn in circostanze differenti; ma la mèta per cui ora la facevano toglieva naturalmente a lui il piacere della gita.

Il contegno di Alina era di una tristezza quasi solenne; ma egli si consolava ricordando che avea parlato con tutta naturalezza di Ada, dicendo che essa desiderava di rivedere tutti i suoi amici e forse ai suoi occhi egli poteva forse ancora essere considerato come uno di questi... E perchè d'altra parte doveva egli temere poi tanto di rivedere la povera Ada, o raccapricciare poi troppo più del consueto alla vista di una ragazza morente?

— È in casa, ser Alessandro? — le chiese come in via di discorso: — io non veggo la famiglia da un pezzo; voi sapete che il mio amore per lady Adelaide non s'è accresciuto gran cosa in questi ultimi anni. Ora si sono invertite le parti, Alina — ei proseguì: — l'ultima volta che s'entrò in questa casa, ero io la vostra guida; ora voi siete la mia. Ve ne rammentate?

(Continua)

e di Banca, sarebbe da por carte nel disegno ministeriale, mentre invece per mia ferma persuasione, vi manca pienamente la giustizia, la prudenza e la convenienza. »

A questo giudizio, che può apparir severo, ma che è indubitabilmente imparziale e ampiamente motivato, noi non esitiamo ad associarci. Difatti, quanto alla giustizia, il senatore Deodati dimostra all'evidenza che se pure non potesse contestarsi al Parlamento l'autorità di limitare la circolazione dei biglietti delle Banche attuali e di stabilire il sistema della libertà d'emissione durante il corso forzoso, si potrebbe e si dovrebbe contestargliene il diritto morale di fronte alle disposizioni della legge del 30 aprile 1874, che abbero un vero carattere contrattuale, e che non dovrebbero modificarsi contro la volontà di una delle parti contraenti.

» Quando alla prudenza, l'on. senatore dimostra che la limitazione della circolazione imposta d'autorità dal governo riescirà di danno al commercio all'industria, e più particolarmente ai minori commercianti e industriali, che vedranno subito i loro effetti respinti dallo sconto, mentre le Banche continueranno ad accogliere soltanto le firme di primissimo ordine; che il governo si assumerà con ciò una responsabilità che non gli spetta, e un'odiosità che avrebbe potuto e dovuto evitare, lasciando che le amministrazioni delle Banche regolassero la loro emissione in vista della prossima scadenza del corso legale; che l'instaurazione del principio della libertà d'emissione durante il corso forzoso è un vero salto nel buio, un esperimento senza precedenti, pieno di pericoli: che il sistema bancario che si propone di sostituire all'attuale, non ha nessuna somiglianza nè coll'americano, nè collo scozzese, nè con altro, e che le nuove Banche d'emissione non potrebbero trovare nè diffusione pei loro biglietti, nè rimunerazione sufficiente per prosperare; e conseguentemente il progetto Maiorana condurrebbe inevitabilmente a uno di questi risultati: o la rovina delle Banche minori coll'avvenimento intempestivo e forzato della Banca unica, o la rovina di tutte le Banche attuali colla surrogazione di una pleiade d'istituti piccoli, tisici, impotenti, paralitici, i quali se pure stentatamente vivessero, non potrebbero presumere di essere di valido aiuto al commercio, all'industria e, occorrendo, anche al governo.

E finalmente quanto alla convenienza, l'on. Deodati biasima lo spirito di ostilità verso le Banche d'emissione e in ispecie verso la Banca Nazionale, che tutto informa il progetto dell'on. Maiorana, e che lo trascina ad accuse infondate, leggere, smentite dalle cifre da lui medesimo addotte.

La prova di questo spirito ostile, l'on. Deodati adduce gli articoli 4°, 5° e 6° del progetto di legge, intorno ai quali dice che non si potrebbero ideare disposizioni più vessatorie, più arbitrarie ed anche più ingiuriose verso gli istituti di credito d'un paese.

Crediamo opportuno di riportare su questo argomento un brano interessante dalla lettera dell'on. senatore:

« Prescindo dal notare che quelle disposizioni ben appalesano come il ministro non abbia neppur pensato alle difficoltà di esecuzione e di controllo per tutte le complicate disposizioni prescritte dal progetto di legge; prescindo dalla disinvoltura colla quale il ministro si crede in diritto, cessato il corso legale avvisato dalla legge del 1874, d'imporre alle Banche, tornate così al regime del corso fiduciario, un fido reciproco per l'importo del sesto della loro circolazione; prescindo dalla stravaganza del tramutare in Comitato di sconto la Cassa dei depositi e prestiti; ma mi chiedo, se sia bello che un governo tratti in siffatto modo gli Istituti d'emissione che per sono i suoi fideiubenti pei biglietti a corso forzoso dichiarando, cioè, per mezzo di legge, che egli si riserva di accettare nelle proprie casse un sesto dei loro biglietti, solo in quanto essi gli abbiano prima costituito un pegno di somma equivalente, in rendita pubblica! Questo non è altro che un inculcare al paese coll'autorità dell'atto legislativo, la diffidenza e la sfiducia verso le Banche d'emissione. In altre parole il ministro, o non ha creduto, o se l'ha creduto, ha fissato di portare un colpo mortale al loro credito, e ciò senza giustizia, senza necessità, senza ragione, senza convenienza; conciosiachè, è il male per il male.

« Una delle due: o non c'è bisogno di garenzia, e l'aggiungerla è una vera vessazione; o la si crede necessaria, ed allora trovo poco morale che lo Stato garentisca sè stesso, lasciando esposto il pubblico; donde la conseguenza che, in caso di mancanza all'obbligo del cambio di uno degli Istituti, vi saranno due categorie di creditori fra i possessori dei biglietti, una privilegiata e l'altra no. »

Dimostrata la triplice accusa mossa al progetto di mancare di giustizia, di prudenza e di convenienza, l'onor. Deodati lo considera in rapporto alla cessazione del corso legale e alla promessa di abolizione del corso forzoso; e prova che delle due misure principali proposte dal ministro, cioè la limitazione per autorità del governo della carta dei Banchi e la inaugurazione della libertà d'emissione, la prima è affatto inadeguata allo scopo e l'altra condurrebbe allo scopo opposto.

Difatti, perchè la limitazione potesse essere provvedimento adeguato a preparare le Banche, specialmente le minori, a sopportare la crisi della cessazione del corso legale, converrebbe ch'essa fosse spinta a proporzioni enormi, alle quali l'on. ministro non ha pensato e non pensa neppure per sogno. Bisognerebbe addirittura che la Banca Romana e la Toscana riducessero forse di tre quarti le loro circolazioni attuali, e che i loro biglietti fossero destinati a servire solo ai pagamenti locali, esclusi i pagamenti delle imposte e tasse e quelli che si riferiscono al commercio tra provincia e provincia.

In qual modo poi la libertà dell'emissione debba condurre all'abolizione del corso forzoso, l'onorevole ministro veramente non lo disse, e gli sarebbe stato un po' difficile il dirlo.

A questo proposito l'on. Deodati allega l'opinione della Commissione che riferì sul progetto di legge Minghetti nel 1874, commissione composta in maggioranza di progressisti e democratici della più pura acqua, e che ciononostante così si esprimeva:

« I principii di libertà economica propugnati dalla maggioranza del Parlamento e del paese, possono essere applicati durante il corso forzoso e quando sta per raggiungere la somma di 1000 milioni per solo conto dello Stato? Sventuratamente la risposta non può essere che negativa. Sopra questo argomento non vi è stato, nè poteva esservi disaccordo. »

L'on. Deodati ha reso un vero e segnalato servizio alla causa dell'ordinamento del credito bancario e agli innumerevoli interessi pubblici e privati che vi si connettono: egli ha fatto risuonare la voce dell'imparzialità, del buon senso, della pratica degli affari, in confronto delle utopie scientifiche o scolastiche dei novatori.

Noi confidiamo che questa voce non andrà perduta e che il grave argomento verrà esaminato dalla Camera, come fu discusso, giova ripeterlo, dalla stampa, senza spirito di partito.

Torneremo sull'argomento per esaminare, come abbiamo detto, la Memoria della Banca Nazionale e la Relazione della Commissione parlamentare che è stata pubblicata ieri.

UNO STRANO CASO GIUDIZIARIO

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 16 giugno.

(X) Domani o dopo domani la Corte di Assise di Santa Maria di Capua Vetere discuterà un processo che merita di venire segnalato all'attenzione dei lettori. Il fatto è comune e non varrebbe la pena di narrarlo, ma c'è un grave errore giudiziario che da esso è nato, e quest'errore bisogna svelarlo, perchè si sia cauti per l'avvenire. Sentite adunque:

Nella notte del 19 al 20 ottobre del 1872 in Ceresmaggiore, provincia di Benevento, un tal Giovanni Pietraroia, contadino, in compagnia di parecchi amici, era sotto le finestre della sua innamorata, Caterina Festa, e le cantava una serenata. Ma fu distolto dall'amorosa opra da un tal Pietrangelo Festa, un pretendente sfortunato alla mano della bella contadina, la cui testolina ricciuta sporgeva appena appena dal davanzale e il cui cuore s'inebriava per le canzone amorose del suo diletto. Il Festa, in compagnia del padre e di altri suoi amici, attaccò briga col Pietraroia. Erano in molti dall'una e dall'altra parte, ed armati chi di scure, chi di pugnale e chi di fucile. Il Festa ed i suoi amici aggredirono per i primi il Pietraroia e compagni tra' quali un tal Luigi d'Aversa, che era della schiera Pietraroia, si pose in fuga, ma, inseguito dal Pietrangelo Festa, fu ferito di scure alla testa e cadde a terra. La mischia si fece generale, e Pietrangelo Festa fu trascinato in una grotta lì presso, ove, dopo pochi istanti, lo si rinvenne ferito per un colpo di pugnale riportato allo sterno. Interrogato dal padre, disse che Giovanni Pietraroia lo aveva ferito. Costui scomparve per più giorni dal paese, finchè, morto il Festa per quella ferita, dopo 38 giorni, ed istruitosi il processo, il Pietraroia venne arrestato. Ma allora sorsero anche indizi a carico di Luigi.

Si disse da taluni testimoni che egli avea palesato stragiudizialmente di essere il feritore del Festa. La Camera di Consiglio però pronunziò ordinanza di non farsi luogo a procedimento penale contro di lui per insufficenza d'indizi.

La Corte d'Assise di Benevento giudicò il solo Giovanni Pietraroia nel 1877 e ritenendolo autore della ferita, gli concesse le attenuanti e lo condannò a 10 anni di reclusione.

Dopo quattro anni si accumularono altri indizi contro Luigi d'Aversa. Si disse che egli erasi vantato con alcune donne di essere stato l'uccisore del Festa; anzi a qualcuna di esse avea mostrata l'arme intrisa di sangue. Vi furon pure due testimoni che dissero di aver visto proprio in notte ferire il Festa dal d'Aversa. Ebbene la stessa Corte d'Assise di Benevento nel 1867 ritenne il d'Aversa autore della ferita e lo condannò a 12 anni di lavori forzati.

Essendo in contraddizione i due giudicati il procuratore generale fece istanza al ministro di grazia e giustizia perchè i due processi riuniti fossero sottoposti a revisione presso altra Corte di Assise, e questa è quella di S. Maria dove domani si dibatterà il giudizio. Difende il Pietraroia il signor Enrico Morelli di S. Maria, difensore dell'Aversa è l'egregio giovane avvocato napoletano Carlo Villani.

Vi terrò informati dell'esito di questo curioso giudizio.

—

Ci scrivono da Napoli in data di ieri 16:

Torno or ora dalla questura nel di cui cortile era esposto il cadavere nudo trovato nel corso lurido della via S. Brigida.

I particolari telegrafativi ieri sono esatti, nè all'ora in cui scrivo se ne sanno dei nuov. La sorella del morto ha affermato che il fratello Tommaso Cimmino era in quistione con quattro individui di cui ha declinato i nomi; ma che rappacificatosi fu da quelli menato nel condotto per qual causa s'ignora. Forse perchè gli fecero credere di poter commettere un grosso furto. Non vedendo tornare il fratello si è recata dai suoi compagni e questi le han detto che il fratello era morto sotto il condotto.

Una gran folla di popolo ha ingombrato la via e le adiacenze della questura dove è stato trasportato il cadavere.

Il cadavere aveva le mani ed i piedi legati da due corde; ignoro però se è stato così rinvenuto nel condotto o legato dal facchino che lo ha tratto su, il quale mi ha detto che si chiama Pasquale Giacoli alias *Licchitiello*, e si tiene a far sapere il suo nome. Si crede quasi certamente che si tratti di un reato.

Lettere Egiziane

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Cairo, 12 giugno.

È finalmente giunto il nuovo console generale francese che ha presentato le proteste del suo governo contro il decreto 22 aprile, concepite nello stesso senso di quelle presentate pochi giorni innanzi dal console generale inglese. Ora che queste due potenze occidentali hanno letteralmente seguito l'esempio dato dalla Germania e dall'Austria, noi italiani ci attendevamo che anche il nostro governo si sarebbe unito alle altre potenze. E non è senza la più grande meraviglia che vediamo come l'Italia non voglia mettersi nella stessa condizione delle altre potenze, come se l'Italia potesse agire separatamente nel tutelare i propri interessi e la propria influenza. Ma questa attitudine silenziosa dell'Italia fa temere ancora di peggio: essa fa temere che l'Italia siasi posta o voglia porsi dal lato del governo egiziano, col non disapprovare l'atto illegale che questi ha commesso col suo decreto 22 aprile, pel quale venivano arbitrariamente variati i patti stipulati ed i rapporti esistenti tra esso ed i suoi creditori.

È veramente doloroso il vedere trascurato in tal guisa non solo il nostro interesse, ma ancora il nostro decoro nazionale, per cui noi dovremo rassegnarci ad essere bersaggiati dalle altre nazioni ed a fare la figura di tenere mano alle frodi del kedive.

L'attitudine che hanno presa le altre potenze invece, è molto corretta. Esse in sostanza hanno detto: non riconosciamo le disposizioni che avete emanate con quel decreto, perchè ledono gl'interessi dei nostri sudditi e violano precedenti impegni. Fate pure ciò che vi aggrada, ma sarete voi personalmente responsabile delle conseguenze che ne deriveranno.

Ed io credo di non errare nell'assicurarvi che vada sempre più rinforzandosi nelle grandi potenze l'opinione che non vi sia nulla da sperare sino a che l'attuale kedive rimane al potere. Egli d'altronde è contornato da una tale specie di europei che lo conoscono perfettamente e che sanno profittare di tutte le sue buone e cattive qualità per farlo fare sempre a modo loro. Questi europei dei quali parlo non hanno altro interesse che quello di trarre profitto il più che possono dal presente, lasciando che vada all'aria il kedive, la sua dinastia e l'intero Egitto in futuro.

Ora, come credete voi che il kedive abbia presa tutte queste proteste? Niente altro che come dirette contro una mancanza di forma da esso commessa, cioè non contro la sostanza del decreto, ma contro al modo col quale è stato emesso. Per rimediare poi a questa mancanza di forma, è era intenzione sua di domandare l'approvazione delle potenze per lo stesso decreto, sicuro che questa approvazione non gli verrà punto rifiutata.

Immaginate se le potenze verranno così alla cieca sancire quel decreto, col quale vengono soppresse molte garanzie, vengono creati dei privilegi a favore di alcuni ed a scapito di altri, e che si basa sopra risorse che non si realizzeranno mai.

Le potenze quando siano ufficialmente invitate ad esaminare ed a pronunciarsi su quel decreto dovranno studiare e risolvere la questione finanziaria egiziana; e quando anche riescano a risolverla sollecitamente non giungeranno mai a fare eseguire dall'attuale governo egiziano le loro risoluzioni; non essendo possibile di fare assegnamento sull'attuale kedive.

Col sottoporre alle potenze la quistione finanziaria dell'Egitto, si ottiene appunto il fine che erasi proposto la Commissione di inchiesta. Come ben rammentate, essa aveva formulate in un progetto di legge le sue proposte, dichiarando che il progetto doveva essere approvato dalle potenze. Qualche giorno prima che venissero pubblicate le proposte della Commissione, largamente spiegate in una dotta relazione, il kedive fece il suo colpo di Stato ed emise il suo progetto finanziario, fatto in odio della medesima, e senza che si basasse sopra verun principio nè economico, nè finanziario, nè di equità. Ora vedremo se le potenze, nelle loro risoluzioni, si atterranno più al progetto della Commissione od a quello del kedive.

Intanto continua sempre vivissima la questione dell'accomodamento coi creditori del debito non consolidato. Le offerte fatte loro fino ad ora dal ministero delle finanze sono state rifiutate da una parte di essi per mancanza di solide garanzie. Ora si parla di nuove proposte del ministro, per le quali questa specie di creditori verrebbe saldata per intiero, ma, al solito, senza danaro, perchè danaro non possono trovarne per l'ingente somma che sarebbe necessaria. L'intenzione è quella di pagare i più grossi creditori europei e di lasciare addietro i piccoli e tutti i creditori indigeni, in tal guisa si spera di aver favorevoli le potenze al decreto 22 aprile, che con tal procedere rimarrebbe invece violato nella parte più interessante.

Come vi ho già detto altre volte, il governo è vivamente contato a fare tutti questi tentativi da molti fautori del progetto nazionale, che sperano in un modo qualunque di guadagnare a carico del paese e dei poveri, come hanno sempre fatto.

Maltrattamenti contro gl'israeliti

a Viddino

Scrivono da Viddino 7 alla *Neue Freie Presse* che gl'israeliti sono in quella città fatti segno ad inaudite vessazioni per parte della polizia bulgara. Il sabato precedente, venne circondato da soldati di polizia a piedi ed a cavallo, il tempio e tutt'i sudditi esteri che avevano venti anni furono portati via durante il servizio divino, mentre gli altri furono insultati e maltrattati dai poliziotti. Il dragomanno del consolato austro-ungherese riportò varie ferite; i giovani furono condotti al palazzo di città e dopo di quel giorno non si sa nulla sul loro conto.

Venne però imposta una tassa di 200 franchi l'anno sui cambiavalute israeliti, mentre i bulgari pagano l'imposta, come sotto i turchi, di solo 75 piastre. I trattori ed osti israeliti devono pagare 100 franchi di tassa, i bulgari soltanto 30. Molte famiglie sono ridotte alla miseria e sono costrette ad emigrare. In tal modo s'interpreta l'uguaglianza dei diritti nella Bulgaria rigenerata.

L'EMIGRAZIONE DELLA BOSNIA

La *Deutsche Zeitung* ha da Zara, 12:

« Il ricco bey Osman Buschatlija di Livno ha deciso di emigrare dalla Bosnia nell'Asia minore, ed ha posto in vendita tutte le sue proprietà. Si calcola che un terzo della popolazione agiata maomettana nella Bosnia e nella Erzegovina emigrerà in quest'anno. »

I CLERICALI IN GERMANIA

Diamo la nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sulla grazia ai vescovi cattolici, che ci fu segnalata dal telegrafo:

« Nella stampa cattolica ed in una parte della liberale, per differenti motivi, venne qualificato come molto grave il fatto che l'amnistia non si estenda agli ecclesiastici cattolici.

« I giornali cattolici si sarebbero certamente sdegnati, se si avesse imposta ai vescovi ed ai preti una ritrattazione, come si è fatto per gli altri amnistiati.

« D'altronde la quistione non è personale per gli ecclesiastici cattolici; è una quistione di principio. Non si tratta di ritrattazione, ma dell'atteggiamento della Chiesa come tale. Non poteva essere quistione di amnistia, ma solamente di una soluzione eventuale della *quistione di principii.* »

È evidente che i punti di vista di cui si è tenuto conto nell'accordare le grazie, come pure le condizioni che debbono servire di norma, non potevano essere applicabili agli ecclesiastici cattolici.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

Il Reichstag tedesco nella seduta del 13 ha adottato in seconda lettura il trattato concluso colle isole Samoa (isole dei Navigatori) e cominciò la discussione sul progetto di legge relativo all'organizzazione ed all'amministrazione dell'Alsazia Lorena.

— Un dispaccio da Darmstadt, 13, reca che il principe Alessandro di Bulgaria e suo fratello maggiore il principe Lodovico di Battenberg, erano attesi l'indomani in quella città e poi ripartirebbero pel castello di Heiligenberg presso Ingenheim.

TURCHIA

Una lettera da Costantinopoli al *Pester Lloyd* annunzia che regna ostilità fra i *muschirs* Fuad e Nusret pascià da una parte ed Osman pascià dall'altra.

Si è scoperto al sultano i furti, le malversazioni e le ingiustizie commesse, ed ora i due *muschirs* dovranno comparire davanti ad un tribunale apposito.

L'ambasciatore austro-ungherese, conte Zichy, venne ricevuto molto freddamente dal sultano. Non venne risposto da S. A. alla domanda di concedere decorazioni a quei funzionari austriaci che cooperarono per la conclusione della Convenzione.

Si dice che le decorazioni accordate dall'imperatore Francesco Giuseppe a Khereddine, Karatheodori e Munif pascià non siano state ancora distribuite ai medesimi. Si dice pure che Zichy sarà richiamato presto e surrogato da Lodovico Tisza o Kallay.

CRETA

Telegrafano da Atene, 13 alla *Norddeutsche Zeitung:*

« Gli abitanti di parecchi distretti dell'isola di Creta inviarono al console inglese a Canea una dichiarazione, nella quale si qualifica come inesatta ed infondata l'asserzione contenuta nel Libro Azzurro inglese che gli abitanti di Creta desiderano il protettorato inglese.

RUSSIA

I giornali di Leopoli del 14 annunziano che il governatore della Polonia russa, generale Kotzebue, verrà posto in ritiro e che a Varsavia sarà nominato il generale Totleben. A Odessa andrà il generale Skobeleff.

— Si annunzia da Pietroburgo, 13, che i delegati della Rumelia orientale furono ricevuti dal principe di Gortschakoff e dal consigliere intimo Giers.

— Telegrafano da Pietroburgo 15 all'*Agenzia Havas:*

« Il giornale ufficiale dice che risultò dall'inchiesta iniziata contro Solovieff ch'egli era in relazione con un giudice di pace del circolo giudiziario di Samara. Il fatto venne confermato da una visita domiciliare effettuata presso questo giudice e che ebbe per risultato la scoperta di opuscoli e di corrispondenze compromettenti. »

ALGERIA

Il *Temps* ha per dispaccio da Costantina, 14:

« Ecco delle informazioni sull'affare dell'Arba e Rebsa, annunziato da un dispaccio del 9.

« La colonna, composta d'un battaglione di cacciatori algerini e da uno squadrone di *spahis* era arrivata a Rebsa, stanchissima dopo una lunga marcia fatta col caldo. Una compagnia di cacciatori prese posizione all'avanguardia. Il rimanente della colonna si pose a 500 metri indietro.

« Verso le 2 del mattino, mille e cinquecento insorti caddero all'improvviso sulla compagnia d'avanguardia che fu sloggiata e si ripiegò sulla altra compagnia. Queste ultime si avanzarono immediatamente e, dopo una lotta che durò un'ora circa, gl'insorti presero la fuga lasciando una cinquantina di morti sul terreno. Essi hanno certamente perduto più gente, ma trasportarono seco loro una parte dei loro morti.

« Noi abbiamo avuto cinque morti e sei feriti. Si dice che sui cinque morti, quattro siano stati sorpresi e pugnalati. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 giugno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TECCHIO

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solito formalità.

Il senatore Rizzoli presta giuramento.

MAGLIANI (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge pel cambio decennale delle cartelle di rendita al portatore.

È approvato senza discussione il progetto di legge per la rettificazione di errore materiale occorso nell'articolo 3 della legge 10 aprile 1879, relativa alla convenzione per la Regia cointeressata dei tabacchi.

Si apre la discussione sul progetto di legge per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato.

SARACCO (relatore) propone che si faccia una discussione sola pei due progetti di legge, cioè uno per la modificazione alla legge sul macinato e l'altro pel riordinamento del dazio sopra gli zuccheri.

Il Senato approva che siano discussi insieme i due progetti di legge.

(La tribuna dei deputati è quasi stipata)

VITELLESCHI esordisce dicendo che il bilancio dello Stato non è che il riflesso del bilancio della nazione, e, per quanti artifizi vogliano farsi, i risultati non possono essere che eguali.

Con questo concetto si è potuto finalmente una volta ritrarre il bilancio dello Stato dalla china in cui s'era avviato.

Crede che sia ormai tempo di domandare a noi stessi quali siano i risultati dei sacrifizi fatti sin qui.

Con la legge per modificare la tassa sul macinato, sembra che il governo convenga nel fare a se stesso una tale domanda.

Dopo avere atteso alla nostra ricostituzione politica, seguitiamo a serbare nelle casse dello Stato tutte quelle economie che avrebbero veramente altro scopo, e cioè quello di favorire la riproduzione.

L'oratore fa dei raffronti fra le tasse pagate in Inghilterra, in Francia e quelle pagate da noi. Dice che la nostra proprietà è gravata di un'imposta del 30 al 40 per cento, mentre in Inghilterra non oltrepassa il 14 e in Francia il 10.

Deplora che le tasse non siano proporzionate agli oneri. Con le statistiche alla mano, prova che la proprietà italiana è gravata di circa otto miliardi di credito ipotecario.

Fa considerare al governo che le nostre proprietà e le nostre industrie sono troppo gravate e che ormai abbisognano di essere alleviate.

Conchiude dichiarando ch'egli voterà la legge come viene proposta dal ministero, a condizione però che il vuoto creato dall'abolizione della tassa sul macinato sia colmato da un altro cespite, e che il governo s'impegni di riordinare il sistema tributario, che pur troppo difetta in molte delle sue parti.

Dichiara che stante la gravità della legge che è in discussione si astiene dal formulare un ordine del giorno.

Prestano giuramento gli onorevoli senatori Cantoni e Rizzoli.

PEPOLI combatte la relazione della Commissione.

Prova che in Italia le classi povere pagano il doppio di quello che pagano nelle altre nazioni.

Combatte il progetto in generale. Dice che la tassa bisogna abolirla pel primo e pel secondo palmento, o in caso contrario non abolirla per nulla.

Dice che l'abolizione della tassa sulla macinazione del grano turco non è un beneficio di cui possano risentirne tutte le popolazioni del regno, poichè prova, che del frumentone non si cibano gli abitanti dell'Italia meridionale, nè altri di altre provincie.

La tassa sulla macinazione deve essere abolita pei due palmenti, anche nella considerazione, che tutte le classi dei cittadini hanno diritto a eguale trattamento, e ciò in omaggio allo Statuto che altrimenti verrebbe assolutamente violato.

L'oratore prega il Senato a volergli permettere di proseguire domani il suo discorso.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto per la rettificazione di un errore materiale occorso nel progetto di legge sulla convenzione con la Regia dei tabacchi.

Votanti 104 — Favorevoli 100 — Contrari 4.

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani seduta pubblica alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Prima seduta del 17 giugno

(241ª della Sessione)

Presidenza del presidente FARINI.

La seduta è aperta a ore 10 ant.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

MAZZARONI chiede l'urgenza per una petizione.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle nuove costruzioni ferroviarie.

PRES. È in discussione la linea Bra-Carmagnola.

FAVALE raccomanda la sollecita costruzione di questa linea con precedenza su altre della terza categoria.

GRIMALDI (relatore) crede pure che ragioni di giustizia impongano la sollecitudine nei lavori per questa linea.

MEZZANOTTE (min. dei lavori pubblici) non può prendere impegni, ma assicura che terrà conto della raccomandazione dell'on. Favale.

FAVALE prende atto di questa dichiarazione.

La linea Bra-Carmagnola è approvata.

Si passa alla discussione della linea Cuneo-Mondovì.

DEL VECCHIO in nome anche degli onor. Allione, Borelli, Basteris e Ranco propone che la linea si denomini: Cuneo-Mondovì con stazione a Bastia.

ALLIONE fa alcune osservazioni nell'interesse della città di Cuneo ed appoggia l'emendamento, indirizzando al governo raccomandazioni.

DEL VECCHIO soggiunge qualche osservazione.

BORELLI BARTOLOMEO raccomanda all'approvazione della Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto il principio che ogni linea ferroviaria debba al più possibile avere per obbiettivo la fusione degli interessi commerciali con quelli strategici e favorire nel suo percorso il maggior numero di comuni e popolazioni:

« Raccomanda al governo di applicare questo principio all'adozione del tracciato definitivo della linea Cuneo-Mondovì. »

GRIMALDI prega l'on. Del Vecchio di ritirare la sua proposta, assicurandolo che si terrà conto delle sue osservazioni e raccomandazioni.

MEZZANOTTE (ministro) accetta il concetto dell'ordine del giorno dell'on. Borelli e si associa alle considerazioni del relatore circa alla proposta Del Vecchio.

BORELLI ritira il suo emendamento.

DEL VECCHIO ritira la sua proposta.

È approvata la linea Cuneo-Mondovì.

Viene approvata, senza osservazioni, la linea Vercelli-Mortara-Cava, Bressana-Broni, col prolungamenti Stradella-Pavia.

Si passa alla discussione della linea Airasca-Cavallermaggiore.

La linea è approvata dopo brevi parole degli on. Mancardi, Sperino e Spantigati.

PRES. Si passa alla linea Lecco-Como.

Su questa linea vi sono vari iscritti, ma Commissione e Ministero propongono una nuova dizione della linea Lecco-Como e tronco Ponte San Pietro-Seregno.

MARTELLI rinunzia alla parola.

CORBETTA chiede al governo qualche dichiarazione.

DEPRETIS (presidente del Consiglio), dichiara che Ponte San Pietro-Seregno è un'aggiunta che completa la linea. La Commissione presentò la proposta.

Su Lecco-Como nessuna questione si può essere. Serve ad importanti interessi.

La Camera ha approvata la scorciatoia Gallarate-Sesto Calende-Pino, e questo fatto diminuì l'importanza del Tronco Ponte San Pietro-Seregno. In seguito all'approvazione di quell'emendamento l'interesse per le provenienze ad oriente di Rovato è diminuito.

La condizione di Bergamo è però favorita dalla scorciatoia Seregno Ponte San Pietro.

Il ministero potrebbe aderire a questa proposta per la considerazione che il governo calcolò la forza contributiva degli enti interessati.

La linea è molto costosa; importerebbe un carico grave per le provincie di Valtellina, Bergamo, Como, Milano. Tutt'insieme, l'onere sarebbe grave. Il governo per ripartire l'onere in quattro provincie mette la Lecco-Como e la Ponte San Pietro-Seregno in terza, e la Lecco-Colico in quarta.

CORBETTA si riserva di parlare.

MARTELLI accetta l'iscrizione in terza della Lecco-Como, fa la sua riserva per la Lecco-Colico.

GIUDICI VITTORIO accetta la proposta del presidente del Consiglio.

CUCCHI LUIGI si riserva di parlare se la discussione procederà.

MUSSI combatte la proposta. Crede che sia inutile la sua opposizione, ma crede pure che sia dannosa a Milano la linea che si propone.

Dice che agiranno correttamente i corpi morali di Milano se rifiuteranno i sussidi pel Cuneri.

DEPRETIS dice che gli pare insolito che questa scorciatoia a favore di Bergamo danneggi Milano. È troppo pretendere dir questo. È un vantaggio per Bergamo ma non c'è danno per Milano.

CAVALLETTO dice che la Lecco-Como in quarta categoria sarebbe una delusione.

SPAVENTA dice che la proposta ministeriale lo consiglia di ritirare il suo emendamento, il cui scopo era di attuare una scorciatoia nell'interesse di Bergamo.

L'oratore risponde alla osservazione dell'on. presidente del Consiglio circa la linea di raccordamento approvata da Gallarate, sulla proposta dell'on. Fano.

Il tronco Ponte San Pietro Seregno soddisfa la provincia di Bergamo.

L'oratore dichiara però che non è per riconoscenza a Bergamo soltanto che si è convinto dell'utilità di questo tronco.

È convinto che sia di grande interesse.

L'oratore svolge delle considerazioni ed espone cifre statistiche sulle condizioni economiche e commerciali della provincia di Bergamo.

Enumera le industrie di quella città e provincia e dice che essa ha bisogno di comunicazioni brevi e a buon mercato.

L'oratore risponde all'on. Mussi, svolgendo considerazioni sull'armonia fra gli interessi economici delle varie provincie.

È di tutta giustizia accordare il tronco Ponte San Pietro Seregno, e l'oratore può quindi ritirare il suo emendamento.

MERZARIO ritira la sua proposta per la denominazione della linea Lecco-Erba-Como.

CORBETTA ritira pure il suo emendamento, perchè si intende che non si pregiudica alla linea Calolzio-Camerlata.

MUSSI risponde all'on. Spaventa.

Dice che accetta la teoria dell'on. Spaventa circa l'armonia economica fra le provincie, ma non crede che sia bene applicata al caso.

SPAVENTA replica e dà spiegazioni all'on. Corbetta.

GRIMALDI (relatore) dice che la linea fu accordata per dotare di ferrovia la plaga industre descritta dall'on. Spaventa.

La Commissione assicura gli on. Corbetta e Merzario che le questioni di Erba e di Calolzio, questioni di tracciato, restano impregiudicate.

PRES. mette ai voti la linea Lecco-Como e tronco Ponte San Pietro Seregno in terza categoria.

È approvata.

Si passa alla linea Parma-Brescia-Iseo.

È approvata.

È approvata la linea Bologna-Verona.

Senza osservazioni si approvano pure le linee Gaiano-Borgo San Donnino, Piombino-Cornia e Lucca-Viareggio.

PRES. Si passa alla linea Viterbo-Bassano.

VENTURI domanda che sia aggiunta la linea Roma-Viterbo per Bracciano, Capranica e Vetralla.

Svolge delle considerazioni per dimostrare la necessità di riparare all'inconveniente dell'isolamento della provincia della città di Roma e per sostenere il passaggio alla terza categoria della linea Roma-Viterbo.

AMMIR svolge un emendamento perchè la linea si denomini Viterbo-Bassano e Attigliano.

Dice che il suo emendamento è di vantaggio economico, e per questa considerazione spera che l'emendamento sia accettato.

Si associa pure all'emendamento dell'on. Venturi perchè la linea Roma-Viterbo vada in terza categoria.

Osserva che trattasi ora di fare un piano regolatore delle linee ferroviarie da costruire ed è quindi giusto di allargare il numero delle linee in categoria facile alle costruzioni.

Dimostra la necessità di migliorare le condizioni di Roma avvicinandole i luoghi che la circondano.

[illegible] propone che la linea si denomini Viterbo-Attigliano.

[illegible]. Siamo d'accordo. Si dica: Roma-Viterbo-Attigliano.

PRES. L'on. Venturi vuole due linee, insomma. (Ilarità)

GRIMALDI (relatore) dichiara che la Commissione accetta il tracciato per Attigliano, ma vuole la Roma-Viterbo in quarta categoria.

[illegible] vorrebbe che almeno la Roma-Viterbo fosse tra le prime da costruirsi in quarta categoria.

Dichiara di associarsi agli emendamenti [illegible].

[illegible] non può accettare in terza categoria la linea Roma-Viterbo. Non ha [illegible] di consentire che la linea prenda in quarta categoria un posto che assicuri [illegible] pronta costruzione, ed accetta il tracciato di Attigliano.

VENTURI e AMMIR ritirano i loro emendamenti, associandosi a quello dell'onorevole [illegible].

È approvata la linea Viterbo-Attigliano.

È approvata la linea dalla stazione di [illegible] alla città.

Sono approvate le linee:

Ponte Santa Venere per Venosa-Altamura a Gioia;

Fiumara d'Atella alla linea Eboli-Potenza.

PRES. Si passa alla linea Zollino-Gallipoli e dalla stazione di Gallipoli al porto.

[illegible] rinunzia alla parola per arrivare un'ora prima a quella stazione (Ilarità).

[illegible] ritira un suo emendamento e si approva la linea Zollino-Gallipoli.

È approvata la linea ultima della terza categoria: Valsavoia-Caltagirone.

PRES. Si passa allo svolgimento dello [illegible] non ancora svolto.

DE DOMINICIS ANTONIO parla in appoggio del seguente emendamento:

« I sottoscritti propongono che le linee [illegible] Adriatico-Fermo-Amandola alla Macerata-Albacina, ed Amandola-Visso alla [illegible]-Aquila, dalla quinta categoria vengano trasportate alla terza ed aggiunte all'articolo quinto del progetto della Commissione, dopo il numero 10.

« Trevisani Giuseppe — Seraffoi — Baldini — Zucconi — Bortolucci — Galeota — Allievi — Cavannini — Savini — Marietti — Bonacci — Frenfanelli — Pericoli Pietro — Di Carpegna — Saladini — De Dominicis Antonio. »

TREVISANI GIUSEPPE e ZUCCONI aggiungono altre considerazioni in appoggio dell'emendamento.

GRIMALDI (relatore) dichiara che la Commissione non accetta quest'emendamento. Crede che quelle linee potrebbero essere in quarta.

MEZZANOTTE crede che un impegno assoluto non possa prendersi nemmeno per la quarta categoria. Studierà la questione.

TREVISANI convinto della giustizia della sua causa, ne sottomette il giudizio alla Camera e mantiene l'emendamento.

L'emendamento è respinto.

PRES. annunzia un'interrogazione dell'on. Ceresa al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici sulle intenzioni del governo circa il tramway da Torino a Gassino.

DEPRETIS risponderà dopo la votazione di questa legge.

CERESA vorrebbe svolgere la sua interrogazione nel corso di questa discussione.

DEPRETIS. Potrà svolgerla in occasione delle linee di quarta categoria.

CERESA aderisce.

PRES. Domani si discuterà il progetto di legge sui danni delle inondazioni.

L'on. Bonghi vorrebbe svolgere domani la sua interrogazione sui sindaci della provincia di Benevento.

DEPRETIS osserva che è urgente discutere anche il progetto sulla proroga del corso legale.

Risponderà all'onor. Bonghi nel primo giorno in cui si riprenderanno le due sedute.

BONGHI dice che trattasi di fatti gravissimi e che la sua interrogazione è urgente.

DEPRETIS prega l'on. Bonghi di accontentarsi della sua proposta.

BONGHI aderisce.

PRES. L'on. Crispi chiede al presidente del Consiglio di fissare il giorno per lo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

DEPRETIS dirà domani per quali ragioni non può ancora fissare il giorno dello svolgimento di quelle interpellanze.

La seduta è sciolta a ore 3.

Domani seduta a ore 10.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

La cronaca non ha in questi giorni notizie importanti da registrare. Ieri si ebbero a deplorare due tentativi di suicidio. Ai Prati di Castello un giovine si esplose al petto un colpo di revolver. Fu trasportato all'ospedale di S. Giacomo, dove trovasi in grave pericolo di vita. E un altro giovane, servitore in un'osteria, tentava pure di uccidersi segandosi la gola con un rasoio. Ma fu fermato e soccorso in tempo. Di questi due tentati suicidii s'ignorano le cause; probabilmente vanno attribuiti al caldo che si è sviluppato in questi giorni.

A proposito di suicidii, i giornali di Milano hanno di nuovo agitata la questione se a scemare il numero di questi tristi fatti convenga astenersi dal renderne conto. Sulla massima pare che tutti siano d'accordo, ma discutono sul modo, e crediamo difficile che prendano la deliberazione di sopprimere quella rubrica, per quanto sia desiderabile che alla mania del suicidio si tolga l'attrattiva della pubblicità.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio signor Direttore,

È generale la commiserazione destata dai gravi disastri cagionati dalle inondazioni nelle provincie dell'Alta Italia. Ed è generale, del pari, il desiderio di alleviare, per quanto è possibile, quelle sventure.

Non si tratta soltanto dei danni recati alla proprietà, ma delle miserande condizioni in cui si trovavano migliaia e migliaia d'infelici privi di tutto e quasi ignudi.

A me pare che sarebbe davvero una fiorita carità il mandare in quelle provincie oggetti di biancheria e di vestiario in considerevole quantità. Chi possiede vestimenta vecchie e logore, invece di venderle al rigattiere o donarle altrimenti, potrebbe inviarle ai Comitati già organizzati per ricevere i sussidii, i quali Comitati, alla loro volta, dovrebbero provvedere al modo di ricevere tali oggetti e di spedirli al loro destino.

Gradisca, ecc.

Un assiduo lettore.

Appoggiamo la proposta, sperando che i Comitati per i sussidii agl'inondati dell'Alta Italia ne terranno il dovuto conto.

Intanto ci è grato di annunziare che il Consiglio direttivo della R. Accademia Filarmonica Romana, convocato in seduta straordinaria, ha approvata all'unanimità la proposta di dare un gran concerto a benefizio dei danneggiati dall'inondazione del Po. Considerando, però, che la stagione è troppo innoltrata, ha deciso che questo concerto si darà in autunno. Sarà diretto dall'egregio prof. Terziani.

I giornali di Milano annunziano che al teatro Dal Verme di quella città si darà fra qualche sera, a benefizio dei danneggiati dalle inondazioni, la *Messa* di Verdi, eseguita dalle signore Stolz e Waldman, dal tenore Barbacini e dal basso Maini. Dirigerà l'esecuzione il maestro Verdi.

Ieri (17 giugno) l'onor. nostro prefetto visitò l'Istituto tecnico a S. Pietro in Vincoli. Lo seguivano la Giunta di vigilanza e il Preside. Si trattenne più di due ore a osservare le diverse parti dell'ampio edifizio, e si arrestò nei numerosi gabinetti, nei laboratori, nelle sale dove i professori stavano facendo lezione. Volle che alcuni scolari fossero interrogati in sua presenza, e rivolse parole gentilissime di incoraggiamento ai migliori che il Preside gli veniva presentando. Le belle e adatte collezioni di cui l'Istituto s'è potuto provvedere cogli assegni fattigli dalla illuminata liberalità della Provincia, fermarono la sua attenzione; e la fermarono altresì le sale rese comode e spaziose pei recenti lavori fattivi a cura del Municipio. Nell'accomiatarsi ebbe cortesi parole di benevolenza per gl'insegnanti e per la presidenza.

Il nostro egregio corrispondente napoletano, nell'annunziarci che la duchessa Ravaschieri era stata ammessa a far parte dell'Accademia Pontaniana, aggiungeva essere [illegible] la prima volta che si [illegible] tale onore ad una donna. C[illegible] [illegible] osservare che già di quell'A[illegible] [illegible] fatto parte altre egregie donne, fra le quali Laura Beatrice Mancini.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 16 Giugno 1879

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 761 5

Termometro centigrado

Massimo = 27,7 — Minimo = 15 7

Umidità media del giorno

Relativa = 55 — Assoluta = 11,03

Vento dominante. Da N. a SW.

Stato del cielo. Sereno con qualche cirrocumulo. Cala il barometro.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Udienza del 17 giugno.

Presidente comm. Giordano — P. M. Tras. Dif. Argenti.

Giovannelli Antonio, vaccaro, nato e domiciliato nel comune di Nettuno, in tenuta Campo Morto, la sera dell'11 luglio 1878, se ne stava con due suoi compagni, sotto la finestra della sua fidanzata cantando stornelli amorosi, sopraggiunto con altri il giovine vaccaro Rosati Lorenzo, si pose esso pure a cantare, non canzoni d'amore, ma indecenti ed oscene.

L'amante Giovannelli, offeso che le caste orecchie della sua fidanzata ascoltassero quelle canzoni, prese dal'stesso del fuoco, ma colui se ne rise e continuò; ne nacque una colluttazione, che venne sedata dai comuni amici per il momento, ma il Giovannelli, accecato dall'ira corse in una vicina cassina si armò di un coltello, e ritornato sul luogo, ove ancora si trovava il suo avversario, dopo breve [illegible] gli si slanciò sopra di lui e gli vibrò tre colpi, uno dei quali gli trapassò il polmone destro, che fu causa immediata della sua morte.

Le prove non mancarono, la confessione del colpevole fu intiera e spontanea, la grave provocazione fu constatata, le attenuanti vennero accordate, ed in seguito a ciò Giovannelli Antonio fu condannato a 3 anni di reclusione.

CIRCOLO STRAORDINARIO

Udienza del 17 giugno.

Pres. comm. Baccalli. — P. M. Borelli — d. f. Bertinelli.

Accusata — Marozzini Adele, domestica; titolo del reato *infanticidio volontario.*

Le conseguenze d'un illecito amore non tardarono ad avere un risultato funesto. La Marozzini trovandosi in istato interessante lo celò agli sguardi dei suoi stessi padroni; giunta al termine della gestazione diede alla luce un fanciullo, che di lì a poco, in seguito a sospetti, fu rinvenuto cadavere, spezzate le mascelle, rotta la laringe, con segni di strangolazione. Deferito il fatto all'autorità giudiziaria, si passò all'arresto della madre snaturata; sottoposta a processo, constatata la sua reità dalle deposizioni dei testimoni, dalle prove di fatto, e da una mezza confessione dell'imputata, la sezione d'accusa la rinviò alla Corte d'assise.

Le discolpe addotte dalla Marozzini, furono, che la vergogna ed il disonore, la consigliarono a celare il suo stato, che giunta al momento supremo, nel parossismo del dolore e della disperazione, contuse e soffocò la sua creatura involontariamente. Tale scusante non bastò presso i giurati, che col loro verdetto affermarono l'accusa, ma in vista dei buoni antecedenti, accordarono le attenuanti a questa disgraziata, che fu condannata a 6 anni di reclusione.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La prima rappresentazione della *Favorita* ch'era annunziata per stasera, 17, al Politeama, è stata rinviata a sabato.

— L'impresa della Scala di Milano venne concessa nuovamente per tre anni ai fratelli Corti. Dicesi che nel prossimo carnevale verrà rappresentata su quelle scene l'opera nuova del maestro Ponchielli: *Il figliuol prodigo.*

— Giovedì, 19 corrente, verrà data al teatro Quirino una recita a sollievo degli inondati del Po e dei danneggiati dall'Etna. Vi prenderà parte anche la musica del 31° reggimento.

Spettacoli del 18 giugno.

POLITEAMA. — *La forza del destino*, opera (ore 7 3[4]).

CORÈA. — *La Lionessa povera* (ore 8 1[2]).

CIRCO REALE (ai Prati di Castello). — Compagnia equestre di Emilio Guillaume (ore 7).

SFERISTERIO. — Compagnia equestre di Carlo Fassio (ore 7).

QUIRINO. — Riposo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie della R. marina. — Leggiamo nell'*Italia Militare* del 17:

La regia fregata *Vittorio Emanuele* lasciò Gibilterra la sera del 12 giugno diretta per la Spezia.

A bordo tutti in buona salute.

Il 14 corr. la regia corazzata *San Martino* giunse a Palermo.

Con la data del 16 corrente, la regia corazzata *Messina* passerà allo stato di disponibilità.

Terremoto. — Alle ore 10 1[2] a. l., del 14 corrente, furono avvertite a Belluno due [illegible] scosse di terremoto sussultorie, precedute da rombo.

Concorso regionale agrario di Genova. — Riceviamo da Genova la seguente comunicazione, in data del 14:

La Commissione ordinatrice del concorso regionale agricolo, aderendo all'invito del ministero di agricoltura, ha deliberato in data di oggi di rimandare l'apertura del concorso per tutte le sezioni che lo compongono al giorno 13 luglio prossimo, e la chiusura al successivo giorno 27.

Ha in pari tempo deliberato di ricevere fino a tutto il giorno 20 corrente le domande di concorso, con avvertenza che dopo questo giorno [illegible] verranno irrevocabilmente respinte.

Il presidente
S. CASTAGNOLA.

La beneficenza triestina. — La questura [illegible] *Indipendente* di Trieste in favore dei [illegible] del Po ascende alla somma di [illegible] 131.

[illegible] una grande [illegible] diretta dal cav. [illegible] che fruttò pure una cospicua somma.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 giugno contiene:

1. R. decreto, 8 maggio, che autorizza il comune di Leprignano, prov. di Roma, ad applicare la tassa sul bestiame, conforme alle deliberazioni 4 giugno 1858 e 31 marzo 1859 della Deputazione provinciale.

2. Disposizioni nel personale del genio civile.

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 giugno contiene:

1. Legge in data 5 giugno, che dà facoltà al governo di mantenere in vigore, per un anno, l'articolo 92 della legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, in data 30 settembre 1873.

2. R. decreto 5 giugno, che approva i distintivi e segni caratteristici dei biglietti da L. 1000, 500, 100 e 50 del Banco di Sicilia.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'Interno ed in quello dell'Amministrazione del Demanio e tasse.

NOTIZIE ULTIME

SENATO DEL REGNO

Il Senato ha oggi incominciato a discutere il progetto per modificazioni alla legge sulla tassa del macinato, deliberando di unire a questa discussione quella sul riordinamento del dazio sugli zuccheri. Fece un notevole discorso il senatore Vitelleschi, e dopo di lui prese a parlare il senatore Pepoli, il quale terminerà il suo discorso domani.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta che la Camera tenne oggi dalle ore 10 ant. alle 3 pom. furono approvate, senza notevoli incidenti, le seguenti linee di terza categoria: Carmagnola-Bra; Cuneo-Mondovì; Vercelli-Mortara-Cava e Bressana-Broni con i prolungamenti di Stradella e Pavia; Airasca-Cavallermaggiore; Lecco-Como col tronco Ponte San Pietro-Seregno; Parma-Brescia-Iseo; Bologna-Verona; Gujano-Borgo San Donnino; Piombino-Corala; Lucca-Viareggio; Viterbo-Attigliano; dalla stazione di Frascati alla città; Ponte Santa Venere per Venosa-Altamura a Gioia; Fiumara d'Atella alla linea Eboli Potenza; Zollino-Gallipoli e dalla stazione di Gallipoli al porto; Valsavoia-Caltagirone.

Approvate così tutte le linee proposte dal Ministero e dalla Commissione per la terza categoria, furono svolti emendamenti per l'aggiunta di alcune linee alla categoria medesima.

Domani mattina la seduta comincierà a ore 10 e verrà discusso il progetto di legge sui danni delle inondazioni.

Il presidente del Consiglio, rispondendo all'onor. Crispi, dichiarò che esporrà domani le ragioni per le quali non può ancor fissare il giorno dello svolgimento delle interpellanze, da lungo tempo annunziate, sulla politica estera.

NOTIZIE PARLAMENTARI

Quest'oggi (17) gli Uffici si sono riuniti alle ore 4 pomeridiane ed hanno recato a compimento le Giunte dei seguenti progetti di legge:

1. Approvazione di convenzione col municipio e provincia di Piacenza per transazione sul diritto di proprietà di alcuni stabili e costruzione di un nuovo carcere cellulare giudiziario: commissari gli onorevoli Cocconi, Speciale, Pasquali, Falconi, Lucca, Calciati, Vacchelli, Righi e Di Rudinì.

2. Aggregazione del mandamento di Saronno al circondario di Milano: commissari gli onorevoli Cocconi, Arese, Merizzi, Marcora, Majocchi, Incontri, Bartolini, Corbetta e Restelli.

3. Modificazione dell'articolo 30 della legge sulle pensioni del 14 aprile 1864, n. 1741: commissari gli onorevoli Napodano, Lucchini, Pasquali, Imperatrice, Florena, Ghinzi-Mameli, Zucconi, Bonghi e Plebano.

4. Classificazione del porto di Terranova Pausania fra quelli di prima classe: commissari gli onorevoli Borelli Bartolomeo, Parpaglia, Arnulfi, Garibaldi Menotti, Garzia, De Saint-Bon, Cocco-Ortu, Tenani e Umana.

Sette Uffici hanno preso ad esame ed accolto favorevolmente il disegno di legge sulle inchieste parlamentari, nominando commissari gli onorevoli Melchiorre, Miceli, Villa, Ferrini, Mazza, Chiaves e Brunetti.

Due Uffici si sono inoltre occupati, accettandolo in massima, dello schema di legge sull'istruzione secondaria classica, e a commissari nominarono gli on. Merzario e Cocco-Ortu; l'Ufficio 9° affidò agli onorevoli Ferroni Paladini, Umana e Cagnola il mandato di procedere ad uno studio preventivo del progetto e quindi riferirne.

Gli Uffici nell'odierna tornata hanno pure autorizzato la lettura di due proposte di legge, delle quali sono iniziatori gli onorevoli Carbonelli e Mascilli.

L'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO

Come avevamo annunciato nel numero precedente, iersera, dietro invito del suo presidente, senatore Cacria, si riunì nuovamente la Commissione consultiva eletta dall'on. ministro guardasigilli pel progetto di un nuovo ordinamento giudiziario.

L'on. presidente comunicò una lettera dell'on. Spantigati, colla quale questi dichiara di non poter accettare l'incarico di relatore, non avendo potuto trovarsi presente all'ultima seduta, in cui da alcuni membri della Commissione, che prima non erano intervenuti, vennero esposte delle idee al cui svolgimento egli non aveva potuto assistere.

Veniva perciò invitata la Commissione a procedere alla nomina di un nuovo relatore.

I membri presenti e votanti erano undici; proceduto si allo spoglio delle schede, l'on. Righi ebbe voti dieci, e rimase quindi eletto all'unanimità, meno un voto ch'ebbe l'on. Caccia.

Noi desideriamo che in questa gravissima questione di un nuovo ordinamento giudiziario si proceda colla maggiore possibile cautela. Per tal modo soltanto si potrà ottenere qualche cosa di veramente utile e duraturo. Noi crediamo che progetti di simil genere, prima pure della loro discussione alla Camera, debbano essere dati alla discussione del pubblico, il quale, manifestando le proprie idee e i proprii giudizi col mezzo de' suoi organi più autorevoli, della magistratura, della curia e della stampa, vale a produrre quel processo di maceraziono, come dicono gli inglesi, senza di cui ogni riforma riesce sempre imperfetta e difficile ad attuarsi.

LA CONVENZIONE MONETARIA

Domani, (18) molto probabilmente si firmerà l'atto addizionale alla Convenzione monetaria, nel quale con opportune concessioni il governo italiano acquista la libertà nei biglietti piccoli, vincolandosi soltanto a non oltrepassare fra spezzati e biglietti la somma di sei lire per abitante, com'è il vincolo degli altri Stati dell'Unione monetaria. Crediamo anche che si sia ottenuto qualche miglioramento nella parte finanziaria.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Con regio decreto del 22 maggio 1879:

Petra di Caccavone comm. Nicola, prefetto di seconda classe della provincia di Messina, messo a disposizione del ministero.

Con regio decreto del 25 maggio 1879:

Lanza comm. avv. Raffaele, prefetto di prima classe, in aspettativa per motivi di salute, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

Con regio decreto del 4 maggio 1879:

Magni comm. Giosuè, consigliere al Consiglio di Stato, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

L'ufficio centrale meteorologico

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Il comm. Pietro Tacchini è stato nominato direttore dell'ufficio centrale della meteorologia italiana, sulla proposta dei ministri dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della marina e dell'agricoltura.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA
dell'OPINIONE

Napoli, 17 giugno. — Furono arrestati tre individui sospettati complici del Cimmino per un furto da commettersi nella bottega di un tintore, nella via dove il cadavere del detto Cimmino fu ieri trovato. Pare esclusa, però, l'idea che il Cimmino sia stato assassinato. La giustizia procede.

— Notizie dalla Sicilia assicurano che ieri temevansi disordini nei villaggi vicini a Messina. La truppa rimase consegnata; ma nessun disordine accadde. Si nota una grande agitazione nel comune di Cesarò, dove fu proibita la fiera per causa della epizoozia.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Aden, 15. — Proveniente da Singapore o Colombo, è passato ieri il vapore *Sumatra*, della Società Rubattino, diretto per Napoli.

Calcutta, 16. — È giunto stamane il vapore *Malabar*, della Società Rubattino.

Berlino, 16. — La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia che anche l'Italia aderì alla protesta contro i decreti finanziari del kedive.

Versailles, 16. — Seduta della Camera. — Incomincia la discussione della legge Ferry sull'insegnamento superiore.

Cassagnac accusa Ferry di calunniare sistematicamente e di falsificare i documenti.

Gambetta invita l'oratore a moderare il suo linguaggio.

Cassagnac insista sulle falsificazioni.

La sinistra protesta e domanda una censura.

Gambetta propone la censura contro Cassagnac, colla esclusione temporanea. (*Applausi a sinistra. Agitazione; tumulto*)

Gambetta si copre e la seduta è levata di fatto.

Ripresa la seduta, Cassagnac dà alcune spiegazioni.

La Camera pronuncia contro di lui la censura, coll'esclusione di tre giorni.

Gambetta invita Cassagnac a lasciare la tribuna.

Cassagnac tratta tutto il governo di infame.

Gambetta dice che tutte le parole di Cassagnac saranno d'ora in poi considerate come un delitto di diritto comune, e saranno deferite al Procuratore della repubblica.

La discussione della legge Ferry continuerà domani.

Costantinopoli, 16. — Dicesi che Midhat pascià sarebbe autorizzato a rientrare a Costantinopoli.

L'Inghilterra si oppone al ritorno di Mahmud Neddin, che produrrebbe una recrudescenza dell'influenza russa.

Layard ricevette istruzioni di domandare, d'accordo con Fournier, la nomina dei commissari turchi per la delimitazione della frontiera colla Grecia.

Lima, 27 *maggio*. — Il Congresso peruviano votò un prestito interno di dieci milioni.

È avvenuto un terremoto a Costarica.

Messina, 17. — La *Gazzetta di Messina* ha da Giarre:

« I continuati terremoti provenienti dall'Etna produssero serii disastri a Santa Venerina e a Guardia. Le case sono in parte crollate e in parte crollanti, le strade interrottate, ed havvi un numero di morti considerevoli. La popolazione è attendata all'aperto. »

Londra, 17. — Il *Times* crede che, malgrado le difficoltà sopravvenute nelle trattative, un accordo per la quistione greca sarà stabilito prima della fine di luglio. Credesi che la quistione di Janina sarà regolata mediante un compromesso, con compensi per la Grecia o per la Turchia.

Lo stesso giornale pubblica una lettera di Hobart pascià, la quale domanda che l'Inghilterra appoggi la Turchia nella quistione greca.

Il *Daily Telegraph* ha da Vienna:

« Una circolare russa sulla quistione della delimitazione della frontiera del Montenegro domanda la dimissione di Hussein pascià, governatore di Scutari. »

Londra, 7. — Lo *Standard*, commentando l'intervento della Germania nella quistione egiziana, dice che la Germania è certa della cooperazione dell'Inghilterra e della Francia, se cerca soltanto di stabilire un concerto europeo su questa quistione, ma se Bismarck cerca di sostituire l'influenza della Germania a quella della Francia e dell'Inghilterra al Cairo, egli corre incontro ad un crudele scacco diplomatico.

Tutto sommato, la quistione egiziana è secondaria; la sola cosa che possa darle importanza è che essa possa dar luogo ad una rottura fra la Francia e l'Inghilterra. Lo *Standard* soggiunge:

« Il governo ci autorizza a dichiarare che non vi fu mai la minaccia di tale eventualità. »

Rio Janeiro, 16. — Si ha dal Paraguay che Godoy, capo dell'opposizione, depose il presidente Barreiro e s'impadronì del governo.

New-York, 16. — Si ha da Messico che Negrete, comandante dell'esercito, fece un pronunciamento contro Diaz, e lasciò Messico con 3000 partigiani, inseguito da Diaz.

Berlino, 17. — Delbrück ed altri presentarono al Reichstag una interpellanza, domandando se il governo abbia l'intenzione di modificare la convenzione monetaria.

L'imperatore [illegible] domenica ad Ems.

Algeri, 17. — Una colonna partita da Batna incontrò ieri 600 insorti che occupavano il passo di Ouedi-[illegible]. Gli insorti furono sloggiati dall'artiglieria. Le truppe occuparono prontamente le posizioni degli insorti. La colonna continua la marcia verso Medina.

Alessandria, 17. — Il *Monitore* pubblica una circolare, la quale ordina un aumento sui diritti di porto in Alessandria.

ULTIMI DISPACCI

Versailles, 17. — Al Senato, il presidente annunziò che il Congresso si riunirà giovedì, alle ore 10 del mattino.

Alla Camera, Tirard reclamò perchè il *Journal Officiel* omise le parole di Cassagnac che oltraggiavano il governo.

Gambetta rispose che l'Ufficio presidenziale, considerando che quell'oltraggio sfuggiva alla repressione, decise di non farne menzione.

La Camera adottò un ordine del giorno che approva la condotta dell'Ufficio presidenziale e decide di nominare una Commissione per modificare il regolamento.

La Camera riprese quindi la discussione dei progetti Ferry.

Vienna, 17. — La *Corrispondenza politica* annunzia che il conte Andrassy è stato ammalato, ma ora sta meglio.

Ieri l'imperatore e l'imperatrice gli fecero una visita di mezz'ora senza farsi annunziare.

La stessa *Corrispondenza* smentisce categoricamente le notizie dei giornali sui pretesi preparativi militari per l'occupazione di Novi-Bazar.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	16	17
Rendita italiana 5 0[0]	87 75	87 35
Rendita ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	93 15	— —
Detto Rothschild	90 50	90 75
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0]	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	1260 —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	529 —	527 50
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	471 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gaz	636 —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	584 —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0[0]	— —	— —
F.Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

17 giugno 1879 (ore 2 1[4] pom.)

Quantunque il Boulevard d'eri sera convalidasse la chiusura d'ieri in ribasso di 30 centesimi dall'apertura pur tuttavia la nostra Rendita era abbastanza ferma stamane a 89 60, 89 55 fine corrente, per contanti si fece 87 40 ex cupone.

Valori cattolici incerti.

Cattolico 96 25 nominale.

Blount 93 00 »

Rothschild 90 75 prezzo fatto.

Banche Generali scordite da 528 50 a 529; furono pagate largamente 530 alla fine della Borsa.

Fondiario deboli 461. 462.

Acqua Marcia 584, 585.

Cambi incertissimi.

Francia 3 mesi 109 05, 109 30.

Id. Chèques 109 80.

Londra tre mesi 27 60.

Oro 22 01.

FIRENZE	16	17
Rendita italiana 5 0[0]	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 — o	21 99 o
Londra 3 mesi	27 60 »	27 60 »
Francia a viste	109 65 v	109 85 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	910 — n	906 — n
Az. Banca Naz.	2255 — »	2250 — »
Strade ferr. meridionali	411 — »	411 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	605 — fm
Credito mobiliare	863 — fm	862 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	16	17
Ren. 5 % god. 1° gen.	90 — fm.	89 92 1[2] fm

PARIGI (ore 2,0 pom.)	16	17
Rend. franc. 3 0[0] ammort.	85 15	85 12
» »	82 10 *	82 10
» 5 0[0]	116 63	116 75
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0[0]	81 50	81 75
» » [illegible]	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	189 —	192 —
Obblig. ferr. V. E. 1 63	260 —	— —
Ferrovie romane, azioni	107 —	108 —
Obbligazioni lombarde	268 —	267 —
Obbligazioni romane	— —	310 —
Londra a vista	25 26	25 26 1[2]
Cambio sull'Italia	9 —	9 —
Consolidato inglese	97 3[10]	97 3[16]

* Cupone staccato.

VIENNA	14	16
Mobiliare	261 60	262 10
Lombarde	85 —	86 25
Banca Anglo-Austriaca	124 50	127 20
Austriache	259 —	260 —
Banca Nazionale	830 —	8 5 —
Napoleoni d'oro	9 20 1[2]	9 25 1[2]
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 10	46 —
Cambio su Londra	116 30	116 10
Rendita austriaca	66 70	66 75
» » in carta	66 80	66 50
Union-Bank	87 25	88 10
Rendita aust. nuova (oro)	78 50	78 40

BERLINO	14	16
Mobiliare	462 —	454 50
Austriache	469 —	492 —
Lombarde	150 50	149 50
Cambio su Londra	20 35	20 35
Rendita Italiana	80 30	80 40

LONDRA	14	16
Cons. inglese	97 3[16 a 97 5[16	97 1[16 a 97 3[16
Rendita ital.	81 — a — —	80 1[2 a 80 5[8
Spagnuolo	15 3[8 a — —	15 3[8 a — —
Turco	12 1[8 a — —	12 — a — —
Egiz. nuovo	47 1[4 a 47 3[8	48 1[2 a — —
Ottomano (71)	— — a — —	51 1[2 a — —
Argento fino	52 3[4 a — —	52 5[8 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Vendita di Stabili Demaniali
(Vedi quarta pagina, avviso N. 1290)